



Relazione della ricerca:

“La **Doll Therapy** e la sua applicazione su pazienti Alzheimer o altre demenze”



Sommario

INTRODUZIONE	3
DEFINIZIONE	4
LA TEORIA ALLA BASE	5
I PREGI E I DIFETTI DELLA TERAPIA DELLA BAMBOLA	6
LA TERAPIA DELLA BAMBOLA IN ITALIA	7
LINEE GUIDA PER L'USO DELLA BAMBOLA	8
CONCLUSIONE	11

Introduzione

Una delle massime priorità del sistema sanitario: così l'Organizzazione mondiale della Sanità definisce il fenomeno delle demenze, un decadimento progressivo del sistema cognitivo che colpisce ogni anno un numero sempre più ampio di persone (Fonte: [World Health Organisation](#)).

Si stima che in Italia siano 1.2 milioni coloro che convivono con una demenza: numeri destinati ad aumentare entro il 2040, ove si pensa che il numero di persone affette da questa malattia nel nostro Paese raggiungerà i 2.5 milioni (Fonte: [Quotidiano Sanità](#)).

Gli studiosi suggeriscono alcune delle motivazioni per cui questo fenomeno sia in ascesa: primo tra tutti c'è, sicuramente, un aumento dell'aspettativa di vita generale. Le condizioni di molte persone residenti nei paesi in cui abbiamo una maggiore incidenza di demenze sono generalmente migliori di quanto lo fossero anni fa; e il progresso della medicina permette, adesso, di curare e trattare malattie che in altri tempi sarebbero state causa del rapido decadimento della salute. Inoltre, questi stessi progressi permettono adesso di identificare le demenze in maniera più puntuale: tutti questi fattori insieme sembrano aver contribuito ad aumentare le statistiche (Fonte: [Office for National Statistics](#)).

Con l'incremento dei casi di demenza nasce, ovviamente, anche la questione di come trattarle. Storicamente, i soggetti affetti da demenza hanno raramente incontrato la compassione degli altri: dall'essere additati come streghe nel quindicesimo secolo (Fonte: [National Center for Biotechnology Information](#)), ad essere protagonisti di maltrattamenti che spaziavano dall'uso di camicie di forza all'elettroshock e alla lobotomia nel diciannovesimo secolo (Fonte: [Care Home](#)), è solo nel 1900 che emergono le prime vere ricerche su queste malattie e inizia un trattamento più umano dei pazienti coinvolti. Si è iniziato a far uso di medicinali, i quali purtroppo hanno tutta una serie di rischi ad essi correlati: se in alcuni casi possono semplicemente non essere efficaci nel moderare il comportamento, in altri pare possano addirittura presentare effetti collaterali fino al peggioramento della condizione del soggetto e anche la morte (Fonte: [National Library of Medicine](#), [The Guardian](#)).

Proprio per questo, è nato un interesse crescente nei confronti di trattamenti non farmacologici, ovvero tutti quei trattamenti che non fanno uso di medicinali ma che sono comunque reputati essere d'aiuto per la gestione e il miglioramento di sintomi comportamentali e psicologici legati alle demenze. Tra di essi troviamo attività come aromaterapia, arteterapia, musicoterapia o terapie multisensoriali (Fonte: [International Psychogeriatric Association](#)).

E, recentemente, è cresciuta l'attenzione verso un altro trattamento non farmacologico: **la terapia della bambola**.

Definizione



La terapia della bambola è un *trattamento non farmacologico* e non invasivo mirato al miglioramento alla qualità della vita del soggetto affetto da demenza, che consiste nell'interazione con una bambola (stringendola, parlandoci, coccolandola, abbracciandola, dandole da mangiare e anche cambiandole i vestiti) (Fonte: [RCNI](#)). Si tratta di una tecnica sempre più diffusa, nonostante la quantità di studi in letteratura stia incrementando solo negli ultimi anni: al fianco di un numero crescente di studi empirici, esistono da tempo diverse testimonianze di carattere anedddotico che parlano dei benefici generali di questo trattamento, descrivendolo come un'attività in grado di ridurre l'agitazione, l'aggressività, i fenomeni di wandering e migliorare l'umore del soggetto così come il suo comportamento e le sue abilità prosociali (Fonte: [Science Direct](#)).

Alcuni studiosi si schierano contro a questo trattamento, sostenendo che la terapia della bambola presenti alcune criticità etiche ad essa intrinseche. Nello specifico, si critica l'eventualità che il soggetto affetto da demenza possa, nell'ambito di questa terapia, essere umiliato e "infantilizzato", ingannandolo e trattandolo bambino invece come un individuo adulto dotato della sua dignità (Fonte: (Cayton, 2001; Salari, 2002.).

Tuttavia, molti studi sembrano portare prove a favore di questo trattamento, sottolineandone benefici e anche la natura complessivamente positiva.

La teoria alla base



Tra le teorie che sono state proposte essere alla base di questa pratica, la teoria dell'attaccamento di Bowlby è senz'altro una delle più gettonate: laddove spesso questo termine viene istintivamente associato a qualcosa che si va a creare nei primi anni di vita del soggetto, e può quindi sembrare un altro meccanismo di infantilizzazione dei soggetti affetti da demenza, è l'autore stesso a sottolineare come si tratta, al contrario, di qualcosa che può essere rilevante in tutte le fasi di vita dell'individuo (Bowlby, J. (1969).

Attachment and loss: Vol. 1. Attachment. London, UK: Hogarth Press.).

Le affermazioni di Miesen (1993) sull'argomento sembrano convalidare questa posizione, sottolineando quanto, in una condizione di incertezza e confusione come quella in cui vivono molti soggetti con demenze, ci sia un ritorno al sistema di attaccamento: sono persone che spesso presentano comportamenti di ricerca delle loro figure genitoriali, e, come sostiene Miesen, si tratta di un comportamento che potrebbe esser testimonianza della loro rappresentazione interna delle figure di attaccamento – un modo, quindi, per sentirsi più sicuri. (Miesen, B. (1993). Alzheimer's disease, the phenomenon of parent fixation and Bowlby's attachment theory. International Journal of Geriatric Psychiatry, 8, 147–153).

Quando lo stress dovuto alla mancanza di figure di attaccamento viene mitigato dalle persone con demenza utilizzando oggetti, è possibile riferirsi al concetto di oggetto transizionale come proposto da Winnicott (Winnicott W (1953) Traditional objects and transitional phenomena: a study of the first not-me possession. Int J Psychoanalysis 34: 89–97.); vale a dire, un oggetto che “aiuta” l'individuo a separarsi dalla figura di attaccamento primario, consolandolo e tranquillizzandolo. Ancora una volta, non si tratta di un concetto affine solamente al mondo del bambino: gli oggetti transizionali sono talvolta ritrovati, al fine di trovare conforto, anche nella sfera dell'adulto. (Stephens, A., Cheston, R., & Gleeson, K. (2013). An exploration into the relationships people with dementia have with physical objects: An ethnographic study. Dementia, 12(6), 697-712.).

Stephens e colleghi (2012) esplorano, nel loro studio, proprio questo: il modo in cui le persone con demenza si relazionano agli oggetti. Ne emerge che, effettivamente, alcuni soggetti sembrano

utilizzare gli oggetti come oggetti transizionali, proponendo che laddove, come nelle demenze, tende ad esser rilevante la difficoltà nell'orientarsi e nel dare senso al mondo esterno, un oggetto transizionale può essere utile per assicurare l'individuo e per sostituire quella figura di attaccamento la cui rappresentazione interna tende a sfuggire al soggetto (Loboprabhu, S., Molinari, V., & Lomax, J. (2007). The transitional object in dementia: Clinical Implications. *International Journal of Applied Psychoanalytic Studies*, 4, 144–169; Stephens, A., Cheston, R., & Gleeson, K. (2013). An exploration into the relationships people with dementia have with physical objects: An ethnographic study. *Dementia*, 12(6), 697-712).

Allo stesso modo, anche la bambola andrebbe a rivestire questa importanza, diventando la destinataria di attenzioni e cure che possono rappresentare il supporto desiderato dai soggetti con demenza (Bisiani L, Angus J (2012) Doll therapy: A therapeutic means to meet past attachment needs and diminish behaviours of concern in a person living with dementia—a case study approach. *Dementia* 15 February).

I pregi e i difetti della terapia della bambola



In una review del 2016, Ng e colleghi compilano una lista di studi pubblicati relativi alla terapia della bambola, e seppur lamentando una certa scarsità di studi controllati randomizzati a favore di una più ampia scelta di studi osservazionali e casi clinici, enumerano una serie di benefici che questa terapia sembra aver avuto nei soggetti con cui è stata condotta (Ng QX, Wuen CH, Shao Hong SK, Chuan TW, Doll therapy for dementia sufferers: A systematic review, *Complementary Therapies in Clinical Practice* (2016), doi: 10.1016/j.ctcp.2016.11.007.)

Alcuni degli effetti descritti sono i seguenti:

- Comportamenti aggressivi, agitati e di wandering tendenzialmente ridotti
- Benefici a livello pro-sociale e comportamentale
- Minor ansia
- Più interazioni
- Migliore orientamento e maggiore esplorazione
- Umore elevato
- Benessere generalizzato

La terapia della bambola potrebbe, però, non funzionare con tutti (Bisiani, 2012). In generale, alcune delle criticità che si possono trovare in letteratura sono riassunte da Mitchell (2012): innanzitutto non è detto che un soggetto voglia interagire con la bambola, e la bambola stessa può esser fonte di distress nel caso in cui sia messa fuori posto o sia lasciata in condizioni che possono allertare il soggetto (Mitchell, G. (2014). Use of doll therapy for people with dementia: an overview. *Nursing older people*, 26(4).). Inoltre, come precedentemente menzionato, esiste ancora dello scetticismo nei confronti della pratica, sostenendo che possa portare ad una considerazione infantile e immatura del soggetto con demenza (Cayton, 2001; Salari, 2002).ù

La terapia della bambola in Italia

Anche in Italia si può osservare un crescente interesse verso la terapia della bambola: negli ultimi anni, infatti, si è potuto osservare l'emergere in letteratura di studi condotti nel nostro Paese.

Da essi è possibile trarre osservazioni di un certo interesse relativi all'efficacia e agli effetti della doll therapy sui soggetti con demenze:

- Una ricerca pubblicata nel 2019 riporta i risultati di una sperimentazione condotta su 30 residenti di RSSA, dalla quale è emerso come la terapia della bambola si sia dimostrata efficace nel ridurre agitazione e irritabilità: questo può essere dovuto al fatto che l'interazione con la bambola facilita la comunicazione e la creazione di attaccamento, di conseguenza portando a un minor numero di disturbi a livello comportamentale ed emotivo. (Balzotti, A., Filograsso, M., Altamura, C., Fairfield, B., Bellomo, A., Daddato, F., ... & Altamura, M. (2019). Comparison of the efficacy of gesture - verbal treatment and doll therapy for managing neuropsychiatric symptoms in older patients with dementia. *International journal of geriatric psychiatry*, 34(9), 1308-1315.)
- È stato effettuato uno studio su dieci soggetti residenti in una casa di riposo e facenti parte di un programma specifico per malati di Alzheimer, cinque dei quali erano già stati trattati per almeno i due anni precedenti con la doll therapy. I ricercatori hanno trovato che i soggetti che già erano stati trattati con la bambola mostrano maggiori e più lunghi comportamenti di esplorazione. Anche in questo caso si inferisce che la familiarità con la bambola permetta la creazione di un attaccamento con essa, con la conseguente riduzione di eventuali problemi di carattere comportamentale ed emotivo. La bambola potrebbe essere percepita

come qualcosa di “sicuro”, che quindi potrebbe anche far leva sulle abilità attentive dei soggetti (Pezzati, R., Molteni, V., Bani, M., Settanta, C., Di Maggio, M. G., Villa, I., ... & Ardito, R. B. (2014). Can Doll therapy preserve or promote attachment in people with cognitive, behavioral, and emotional problems? A pilot study in institutionalized patients with dementia. *Frontiers in psychology*, 5, 342.)

- Da uno studio condotto su 52 soggetti residenti in due diverse case di riposo è emerso come la terapia della bambola sia particolarmente efficace nel ridurre agitazione e aggressività, ma anche il *professional caregiver burden* (ovvero, ____). Inoltre, nei soggetti trattati con la bambola è stata registrata una minor incidenza di delirium: gli autori suggeriscono che una delle ragioni di questo risultato possa essere l'azione catalizzante della bambola stessa, che cattura così l'attenzione del soggetto e riduce il rischio di delirium (Santagata, F., Massaia, M., & D'Amelio, P. (2021). The doll therapy as a first line treatment for behavioral and psychologic symptoms of dementia in nursing homes residents: a randomized, controlled study. *BMC geriatrics*, 21(1), 1-9.)
- Infine, un altro studio si è soffermato invece sull'uso della doll therapy su 52 soggetti sempre affetti da demenze, ma stavolta ricoverati in geriatria all'ospedale di Torino. Anche se in questo caso, non è emersa una riduzione del *professional caregiver burden* e del delirium come in ricerche precedenti, anche qui si è potuta apprezzare una riduzione di agitazione e aggressività, così come di bisogno di somministrazione di medicinali psicotropi. Questo studio sembra dunque suggerire che la terapia della bambola possa essere efficace anche in contesti ospedalieri più acuti (Massaia, M., Garro, M., Quaranta, V., Calvi, E., Santagata, F., & D'Amelio, P. (2021). Efficacy of Doll thErapy compared with standard treatment in the control of behavioral and psychologic Symptoms and CaReglver Burden in dEmentia: DESCRIBE a randomized, controlled study. *International Journal of Aging Research*, 4(1), 79-79.)

Linee guida per l'uso della bambola

Nonostante la letteratura a riguardo sia recente, e di conseguenza non ancora ricca, esistono già alcune serie di linee guida per quanto riguarda un'efficace esecuzione della terapia della bambola. Le seguenti raccomandazioni per l'uso della bambola in RSA sono tradotte da Mackenzie, Wood-Mitchell e James:

1. *Quando si parla della bambola, bisognerebbe utilizzare lo stesso nome usato dal soggetto. Di conseguenza, se egli si riferisce alla bambola come “bambola”, allora si chiamerà bambola; se la chiama “bambino” si userà “bambino”, e se vi dà un nome di persona, allora andrà usato quel nome di persona;*
2. *Mai togliere la bambola al soggetto senza il suo permesso. Il soggetto potrebbe iniziare ad angosciarsi, soprattutto se pensa che la bambola sia suo figlio;*
3. *Quando si toglie la bambola al soggetto, bisogna dare anche una valida, sensata giustificazione, per esempio “porto il bambino in cucina per dargli da mangiare, così puoi cenare in pace”. Bisogna dunque specificare dove si sta portando la bambola e quando la si riporterà indietro.*
4. *Potrebbero presentarsi occasioni in cui è necessario togliere la bambola al soggetto. Ad esempio, il soggetto può affaticarsi e assumere una postura sbagliata; può smettere di mangiare o di bere. Bisogna monitorare questi avvenimenti per far sì che il soggetto affetto da demenza non comprometta il proprio benessere pur di badare alla bambola. In questo caso, bisogna utilizzare alcune strategie simili a quelle del punto precedente, per esempio: “è dura badare a un bambino, ci penso io mentre tu ti rilassi. Te lo restituisco appena ti sei riposato.”*
5. *Se il soggetto vuole portare la bambola a letto con sé, bisogna permettergli di farlo. Potrebbe esser necessario fornirgli una culla: una signora, ad esempio, per far dormire bene il “bambino”, gli ha dato il suo letto. Lei dormiva seduta su una sedia, provocandosi piaghe da decubito: il problema è stato risolto creando una scatola imbottita di coperte per farci dormire il “bambino”. Potrebbe essere anche utile fornire al soggetto ulteriori strumenti. Se il soggetto non porta la bambola a letto con sé, va lasciata sulla sedia che è solito occupare, onde evitare confusione.*
6. *Mai togliere la bambola al soggetto per punirlo o per costringerlo a fargli qualcosa. Potrebbe essersi formato un attaccamento importante, e togliergli la bambola potrebbe causare una forte ansia.*
7. *Non bisognerebbe usare la bambola come unica attività. Si potrebbe credere che possa bastare, e che il soggetto con la bambola non debba essere incluso in altre attività. Tuttavia, i soggetti devono essere incoraggiati a partecipare a tutte le attività a cui hanno già partecipato in passato. Quindi, questo significa il dover prendere la bambola utilizzando le strategie di cui sopra (punto 4) – ad esempio “bado io al bambino mentre tu giochi a tombola”. Le bambole possono anche essere usate come parte di altre attività, come ad esempio la ginnastica aerobica da seduti, oppure la creazione di “gruppi-*

mamme". Inoltre, si può usare la bambola per incoraggiare attività congiunte tra soggetti e membri dello staff, per esempio aiutando a lavare e vestire la bambola.

8. *È importante tenere presente che le bambole potrebbero elicitare ricordi negativi o stressanti; ad esempio, una signora normalmente tranquilla col proprio "bambino", spesso affermava che "Nessuno mi toglierà questo bimbo". Lo ripeteva talmente tante volte che lo staff ha iniziato a chiedersi se, per caso, non stesse facendo riemergere qualche evento passato. Se si ha l'impressione che il soggetto stia rivivendo memorie negative, è bene indagare la storia del soggetto e rassicurarlo.*

Da: Mackenzie, L., Wood-Mitchell, A. & James, I.A. (2006) Thinking about dolls. *Journal of Dementia Care*, 14 (2), 16-17.

Mitchell (2014) condivide alcune delle precedenti linee guida, e ne riporta delle altre

- *Informare la famiglia e i professionisti della salute che sono state introdotte le bambole. Alla famiglia deve esser fornito un breve riassunto dei potenziali benefici [...]*
- *Se la terapia della bambola è utilizzata su più persone nello stesso luogo, è bene poter fornire bambole diverse, con vestiti diversi, per limitare la confusione.*
- *Evitare bambole che piangono o che tengano gli occhi chiusi, in quanto tendono a creare disagio nel soggetto con demenza – sia perché può credere di non essere in grado di fermare il pianto della bambola o perché può credere che la bambola, vista come un bambino, sia morta.*
- *È importante lasciare capacità decisionale al soggetto non demenza e quindi non forzarlo a badare alla bambola; è meglio, piuttosto, lasciare la bambola in un'area dove il soggetto possa fare la propria scelta. Può essere complesso laddove movimento o vista siano compromessi.*
- *È bene pianificare accuratamente tutto ciò che è relativo alla terapia della bambola. In particolare, monitorare i livelli di fatica, perché occuparsi della bambola può essere stancante. [...]*
- *Quando si conserva la bambola è bene non chiuderla in una scatola, metterla sul pavimento o su un termosifone: andrebbe messa in un posto sicuro, perché il soggetto potrebbe pensare che la bambola sia in pericoli.*

Da: *Mitchell, G. (2014). Use of doll therapy for people with dementia: an overview. Nursing older people, 26(4).*

Conclusione

Non c'è dubbio che, in mezzo ai trattamenti non farmacologici per la demenza, la terapia della bambola racchiuda in sé un potenziale interessante. Come abbiamo visto, esistono, in letteratura, descrizioni positive degli effetti che può avere, spaziando da un umore tendenzialmente più positivo a miglioramenti importanti nel comportamento del soggetto. Anche se non sono ancora molti gli studi che la trattano con il giusto rigore, provocando una relativa scarsità di dati che ancora genera incertezze, dubbi e perplessità, sembrerebbe che in linea di massima i benefici superino di gran lunga tutte le eventuali criticità presentate dall'uso della bambola: in ogni caso, è comunque bene tenere a mente che nonostante questo non tutti possono rispondere favorevolmente all'uso di questa terapia, e che prima di tutto sia necessario accertarsi, caso per caso, che sia adatta per la specifica persona con cui la si vuole utilizzare.